

Made in Italy, l'anno nero per l'export dell'ortofrutta

L'ALLARME

BERLINO Ci voleva la crisi del nostro export e la maggiore aggressività dei paesi concorrenti per vedere per la prima volta riuniti attorno a un tavolo tutti i protagonisti dell'ortofrutta italiana. Non però a Roma, ma a Berlino dove ieri ha chiuso Fruit Logistica, la più importante fiera continentale del settore, con l'Italia primo paese espositore con 527 aziende. A dare il quadro del momento negativo basta il dato del mercato tedesco che con 1,6 miliardi di euro di fatturato è la maggiore destinazione dell'ortofrutta italiana. Negli ultimi 15 anni in Germania c'è stata una flessione dell'import dall'Italia del 5% a fronte di incrementi di produzioni spagnole (+21%) e olandesi (+26%).

IL RESTO DEL MONDO

Non va meglio nel resto del mondo: nel 2018 l'export ortofrutta italiano si è contratto del 12% a volume e del 4,7% in valore. Contemporaneamente aumentano le importazioni: dal 2000 a oggi +142%, addirittura anche in comparti tradizionali: +214% in valore l'import di agrumi, +114,5% quello di ortaggi. «Il trend del 2018 - afferma Marco Salvi, presidente Fruitimpres - conferma la nostra propensione all'export ma difficilmente torneremo sui livelli-record del 2017 con 5 miliardi di vendite all'estero». «L'Europa - commenta Antonio Felice, dell'agenzia specializzata Corriere Ortofrutticolo - guarda quasi esclusivamente al prezzo e i grandi mercati emergenti dell'Asia hanno distanze tali da richiedere organizzazione produttiva e logistica e accompagnamento politico. E obiettivamente siamo indietro rispetto a spagnoli, cileni e persino polacchi». Ma come affrontare la crisi del comparto che rappresenta comunque - dopo il vino - la seconda voce dell'export agroalimentare e un quarto dell'intera produzione agroindustriale italiana? Per Davide Vernocchi, coordinatore ortofrutta di Alleanza Cooperative, la prima esigenza è quella di scalfire il muro di alcuni paesi extra Ue, che quasi sempre oppongono problematiche di carattere fitosanitario. «Giappone, Vietnam, Israele, Colombia, Cina - elenca Vernocchi - sono alcuni degli stati che bloccano l'ingres-

UN KIWI ROSSO ITALIANO PREMIATO A BERLINO COME FRUTTO PIÙ INNOVATIVO AL MONDO

Miseria e Nobiltà

Enrico Cisnetto

Gli errori del presente e i fantasmi del futuro

L'Italia è ufficialmente in recessione, la produzione industriale registra un altro crollo, Bruxelles certifica che siamo e resteremo ultimi in Europa, lo spread torna a quota 300. Ma potrebbe persino andare peggio se alcuni progetti dovessero essere definitivamente stoppati, dalla Tav alle autostrade da ristrutturare, e altri diventare realtà, a cominciare dalla pernicioso ipotesi di riforma del servizio di gestione dell'acqua.

► Le esportazioni giù del 12% nel 2018 ► L'Olanda conquista i nostri mercati
E dal 2000 l'import è balzato del 142% ► L'Agricoltura annuncia una task force



Le esportazioni della frutta e della verdura italiane sono crollate del 12% nel 2018 rispetto al 2017

so di mele, pere, kiwi e altre referenze nelle quali l'Italia è leader. Per esempio, nell'export del kiwi attendiamo da anni un sospiro via libera per l'avvio della commercializzazione in mercati potenzialmente assai interessanti». Emblematico è l'esempio delle mele: dal momento dell'embargo con la Russia nell'estate

-35%

La flessione dell'export delle patate nel 2018 rispetto ai dodici mesi precedenti

-41%

L'esportazione delle sole mele italiane nel 2018 rispetto all'anno precedente

IL CASO

CAGLIARI Da nord a sud della Sardegna non si placa la protesta dei pastori sardi, da alcuni giorni sul piede di guerra per il prezzo del latte venduto alle aziende casearie a un costo ritenuto troppo basso (circa 60 centesimi) ed incapace di coprire le spese sostenute dai produttori. Anche ieri, dopo le proteste di venerdì, la rabbia degli allevatori si è riversata sulle strade, per poi proseguire con due clamorose azioni: l'«assalto» al caseificio Pinna di Thiesi (Sassari), una delle più grandi industrie del settore caseario sardo che esporta formaggi in tutto il mondo, ed il blocco ai cancelli del centro sportivo del Cagliari, ad Assemmini (ad una ventina di chilometri dal capoluogo) dove i calciatori e l'allevatore

Latte a prezzi bassi, esplode la protesta si uniscono anche i giocatori del Cagliari

natore Maran, in procinto di partire per Milano, sono stati bloccati e «invitati» a non giocare stasera con il Milan, in segno di solidarietà e per dare una grande visibilità alla protesta.

LA GIORNATA

Il sabato di lotta era cominciato alle prime ore del mattino. Sulla Statale 131, la strada che collega Cagliari con Sassari, centinaia di manifestanti hanno bloccato il traffico in entrambe le direzioni all'altezza di Giave, nel Sassarese. Altri blocchi stradali si sono registrati nel Nuorese e in Ogliastra. Lunghe code di auto, qualche protesta ma anche tanta solidarietà da parte degli automobilisti. La protesta si è poi spostata



I giocatori del Cagliari rovesciano i bidoni di latte

privati dalla gestione, ma per passare da una logica economica di copertura di costi con i ricavi ad una merameria di servizio. Tra l'altro, già oggi meno del 3% del totale delle società di gestione idrica è a maggioranza privata, mentre nel 12% dei casi la gestione è direttamente dei Comuni e nel restante 85% dei casi si tratta di società totalmente pubbliche o comunque a maggioranza.



PAESE IN RECESSIONE MA POTREBBE ANDARE PEGGIO SE ALCUNI PROGETTI DOVESSERO ESSERE STOPPATI

Dunque, i loro profitti sono preziose entrate nelle esangui casse degli enti locali. E servono per fare gli investimenti necessari a mantenere e ammodernare il sistema idrico (+20% negli ultimi quattro anni), considerato che la rete perde il 41% dell'acqua trasportata durante il tragitto. Mentre la proposta grillina, oltre ad eliminare la possibilità di scelta da parte dei Comuni e negare la libertà di offrire e scegliere un servizio, mira a cancellare un modello di gestione imprenditoriale che punta a ridurre gli sprechi e a migliorare l'efficienza.

E questo senza avere alcuna copertura finanziaria dal governo. Tanto che nella bozza di legge, si dice che bisognerà togliere un miliardo all'anno dal budget, già super contratto, della Difesa. Inoltre, due miliardi dovrebbero arrivare da una non meglio identificata lotta all'evasione fiscale, e altre

Coldiretti

Brexit, intesa Italia-Uk per la filiera del pomodoro

Con la Brexit arriva il primo patto per valorizzare le relazioni commerciali tra l'Italia e la Gran Bretagna che rappresenta una destinazione privilegiata per la produzione agroalimentare italiana. Ad annunciarlo è la Coldiretti spiegando che l'obiettivo dell'accordo è creare le condizioni per una maggiore competitività della filiera del pomodoro italiano, fondata sul riconoscimento della qualità del prodotto e dell'impegno per condizioni eque e dignitose del lavoro nei campi. Il Regno Unito condivide con il nostro Paese il valore della propria esperienza storica nel contrasto a forme di caporalato e promuove una cultura della legalità in una filiera determinante per l'export dell'Italian food. L'appuntamento è per martedì a Roma per la firma di un storico accordo tra Coldiretti e Princes, il gruppo che controlla il più grande stabilimento per la trasformazione del pomodoro in Europa, a Foggia.

del 2014, nessun nuovo mercato è stato aperto. «L'embargo russo - precisa Salvi - è stato un colpo micidiale per il nostro export e ha destabilizzato gli equilibri del commercio ortofrutta: Olanda e Belgio promuovono in maniera sempre più aggressiva le loro pere a scapito delle nostre, così fa la Grecia coi suoi kiwi. I polacchi prima molto attivi in Russia adesso scaricano la loro produzione tutta sul mercato europeo con conseguenze pesanti sui prezzi e a danno delle nostre mele».

IL RICONOSCIMENTO

«È tempo - ha confermato il sottosegretario all'Agricoltura Alessandra Pesce - di organizzare una task force sull'apertura di nuovi mercati». Intanto ammodernando anche la rete logistica a partire dai mercati all'ingrosso. «Va abbandonata la visione antiquata dei mercati», ha spiegato Fabio Massimo Pallottini, presidente di Italmercati, che ha fatto il punto sul progetto di espansione del mercato romano Car verso il porto di Civitavecchia, con l'obiettivo di arrivare a creare un'unica Zona Logistica Speciale. A chiudere con un pizzico di ottimismo l'edizione 2019 di Fruit Logistic è arrivato il premio più importante sull'innovazione assegnato proprio a una azienda italiana, la Jingold di Forlì. Il suo kiwi rosso ha proprietà organolettiche, dolcezza di 21 gradi Brix e retrogusto esotico assolutamente unici. «L'innovazione parla italiano», ha commentato il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti, sottolineandone «il valore come mission per la crescita e la competitività di tutto il settore».

Carlo Ottaviano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

a Thiesi (Sassari). Quasi in contemporanea un gruppo di allevatori del sud Sardegna si è presentato ad «Assemminello», dove si allena il Cagliari, sistemando le auto davanti all'ingresso, e ha chiesto di parlare con i giocatori e la società. C'è stato un lungo tira e molla con i pastori che chiedevano alla squadra di non giocare con il Milan. Poi la situazione si è sbloccata e i calciatori hanno voluto dimostrare la loro solidarietà con i pastori rovesciando con un gesto dimostrativo alcuni bidoni di latte. Solo allora gli allevatori si sono fatti da parte e hanno consentito alla squadra di uscire dai cancelli e di avviarsi verso l'aeroporto. Intanto la Coldiretti Sardegna non parteciperà al tavolo del latte con la Regione, convocato per mercoledì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

è un bene primario, prezioso e scarso e come tale va trattato, cercando di ottimizzarne la gestione senza abbandonarsi a facile demagogia. Inoltre, le nostre tariffe restano tra le più basse d'Europa (5,3 euro al metro cubo a Berlino, 3,4 a Parigi, 1,49 a Roma e 0,76 a Milano) a fronte di un alto spreco. Tornare indietro di 30 anni sarebbe andare nella direzione opposta di quella necessaria. Anche perché bisognerebbe cancellare tutte le concessioni in essere e non aprirne di nuove. Un'operazione che costerebbe dai 10 ai 15 miliardi, più altri 5 di costi di gestione che andrebbero a pesare sui contribuenti. E questo per soddisfare l'ottusa ideologia che preferisce abbandonare la "gestione industriale" del sistema idrico per riportarlo in mano alle amministrazioni locali e alla politica. Che dell'acqua non hanno certo la trasparenza.

(twitter @ecisnetto)